

LA SICCIÀ, IL SINDACO LODI, IL RABDOMANTE

..... Giorgina Neri

..... Disegni di Serena Gamberini.

Per rendere agevole la lettura bisogna cercare di fare un testo a mo' di racconto e se non fosse l'argomento molto serio, avallato da molti documenti ufficiali, si potrebbe dire che è tutto una fôla. Il territorio persicetano e frazioni erano gravati, da lungo periodo, da una grande siccità; correva l'anno 1908 e l'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco Odoardo Lodi era subissata da quotidiane pressanti richieste d'aiuto per riuscire ad avere l'acqua potabile. Già prima che la situazione fosse così tanto compromessa si era provveduto a fornire acqua buona alla borgata Forcelli con la perforazione in loco di un pozzo artesiano ad opera della Cooperativa Pozzaiuoli di Modena, ciononostante restavano inevase tante petizioni di intervento poiché l'acquedotto nel capoluogo non era ancora del tutto attivato.

Il costo di questo importante lavoro (oltre 12.000 lire) rendeva al momento impossibile il finanziamento della prolunga fino alla borgata Decima. Giorno dopo giorno la mancanza d'acqua rendeva la vita della popolazione difficile e pericolosa: i bambini delle scuole elementari di Decima bevevano acqua non potabile! In Comune ci furono molte consultazioni fra tecnici e ingegneri tra la fine del 1907 e i primi giorni del 1908. Si convocarono diversi consigli comunali in sedute quasi

giornaliere, finché non venne approvata una soluzione che, ai più, parve empirica: assoldare un rabdomante! Per fare comprendere bene la funzione di costui, cito il vocabolario "Novissimo Melzi" edito nel 1902: "Dice-si rabdomante chi applica la rabdomanzia, divinazione o pretesa arte per iscoprir sorgenti, vene d'acqua, min-



erali preziosi”.

Per trovare questo esperto nel ritrovamento di sorgenti e falde intercorse un copioso carteggio fra l'ingegnere Alfonso Sacenti per il Comune e un capitano del Regio esercito tale Giuseppe Malagoli di Modena che testimoniava le qualità di un certo Chiabrera molto valido e attendibile: il Genio Militare si era servito di lui per ricerche di fontanili ed altre risorse acquee; perciò era fortemente caldeggiato per la serietà della

sua eventuale prestazione: era una garanzia il risultato. Avendo tale raddomante operato nei dintorni di Bologna, al momento era in attività nei terreni Torlonia a Crevalcore, facile fu per l'Amministrazione averne l'indirizzo e invitarlo a Persiceto.

Per ben presentarsi Chiabrera Luigi e non essere scambiato per un ciarlatano, con lettera su carta intestata risponde da Terzo in provincia di Acqui che al momento è impegnato, ma quanto prima avrebbe dato risposta affermativa, aggiungendo per chiarezza, le modalità per il suo intervento:

1° giorno in cui avrebbe prestato la sua arte, 2° il pagamento del viaggio in ferrovia in 2ª classe per due persone, 3° diaria di lire 25 per due persone, vitto, alloggio e dal giorno della sua partenza da Terzo d'Acqui fino all'arrivo a Modena, sua base d'appoggio, supplemento di lire 15.

Dall'Ufficio d'Arte e di Economato del municipio di Persiceto in data 12 Gennaio 1908 la relazione:

«Questa mattina all'Illustrissimo Signor Sindaco Odoardo Lodi, appena arrivati da Bologna in ferrovia con la corsa delle 8,53 sono state presentate due modestissime persone dall'aspetto campagnolo, uno attempato, l'altro giovane, i quali

chiedono di essere accompagnati nelle ore antimeridiane nei recinti dei fabbricati scolastici di San Matteo della Decima e dell'Arginone. È evidente che lo scopo delle due perlustrazioni mira a stabilire se nei recinti indicati dei due edifici, sia possibile tentare la perforazione di pozzi artesiani atti a fornire acque potabili ed inoltre assicurarsi se in altri punti prossimi di terreni di proprietà Fava esista lo stesso bacino o filone d'acqua. Condotti i due raddomanti, padre e figlio, nel recinto della scuola di Decima, hanno chiesto di essere prov-

veduti di verghe di salice che sono state tagliate da una vicina pianta; con queste verghe hanno cominciato la loro operazione nella parte posteriore dell'edificio lavorando simultaneamente.

Dalla distanza di circa metri 6,00 dal fronte di ponente i due hanno trovato un filone d'acqua della larghezza di metri 2,50 la cui metà è stata fissata nel terreno con una ferla (chiodo o paletto); dopo sono passati a stabilire a che profondità sia il filone determinando che



è a metri 51. In appresso si è fatto l'esperimento nella parte anteriore della scuola ed ivi pure hanno trovato un filone d'acqua che va dalla siepe lungo la via Provinciale a metri 5,00 verso il fabbricato a una profondità di metri 56.

Terminato questo primo esperimento dovendo il Chiabrera figlio recarsi a Bologna con il treno delle 13, lo si è dovuto condurre con vettura a Persiceto, in tal modo i susseguenti esperimenti sono stati fatti con il solo padre, il quale portatosi nel recinto della Scuola

d'Arginone ha rinvenuto un filone appena dentro l'ingresso del cancello della larghezza di metri 1,55 a una profondità di metri 62, anch'esso è stato fissato con apposito chiodo.

Il raddomante Chiabrera ha ritenuto opportune provare se anche nella parte occidentale del territorio, ossia verso le valli, esistano acque sotterranee e si è recato alla Sette Famiglie in via Calcina e all'altezza della casa dei fratelli Zucchi al civico n. 129 si è trovato a metri 12,65 dal fronte di levante un filone d'acqua di metri 2,57, fondo metri 70.

Comunicato l'esito felice della ricerca al Sindaco e il modo sorprendente adottato dal raddomante il quale a maggior conferma della sua perizia senza nulla sapere dimostra con le verghe che in piazza Garibaldi ci sono due pozzi e con sicurezza ne determina la profondità con precisione assoluta.

Il Sindaco Lodi, per sincerarsi personalmente sulle qualità del raddomante, lo mette alla prova nei terreni Fava di Manzolino (ivi l'acqua abbonda) e dimostra ancora la veracità delle sue "profezie".

Questo singolare fenomeno che nessuno sa spiegare ha lasciato convinti gli increduli e i più scettici».

Firmato il capufficio (firma illeggibile).

In una nota a parte della relazione, l'Ingegnere Alfonso Sacenti comunica al Sindaco e all'Amministrazione di aver avuto dal Chiabrera la richiesta di un compenso maggiore del previsto, stante che il suo lavoro si è protratto più a lungo del consueto e viene liquidato con la cifra di lire 54,14.

Sgombrato il campo da ogni incertezza, nei consigli successivi della giunta guidata da Odoardo Lodi si discute sull'impellente necessità di cominciare la perforazione del pozzo a Decima e si ventila la proposta di indire un'asta pubblica per l'assegnazione del lavoro. La proposta viene subito respinta quasi all'unanimità perché si valuta che i tempi di tale procedura allungano di molto l'inizio del lavoro.

Poscia previa autorizzazione della Prefettura di Bologna viene contattata la Coop. Pozzaiuoli di Modena che precedentemente aveva fatto un lavoro di perforazione a regola d'arte ai Forcelli.

Il 20 gennaio 1908 si legge in un atto: si è presentato al municipio il presidente della Cooperativa Barbieri Raffaele il quale in trattativa privata accetta la perforazione del pozzo a Decima come base le condizioni del capitolato dei Forcelli cioè 400-450 lire senza nessun ribasso perché il prezzo dei tubi per il lavoro è aumentato del 10%. Tale spesa deve essere versata anche se l'esito è negativo (cioè non viene trovata l'acqua),

inizio perforazione 3 febbraio p.v.

Successive documentazioni in data 21 febbraio, testimoniano che il costo del lavoro è lievitato, subisce cambiamenti, cioè viene portata una spesa di circa lire 1000 alla quale il Comune farà fronte con un fondo di lire 1.316,50 disponibile all'art. 83-a- del bilancio e residui passivi del 1904.

Il Sindaco, inoltre, in un verbale sottolinea che il raddomante prevede l'acqua a metri 56 e al momento lo scavo del pozzo è a metri 40, il tentativo non è azzeardato considerando che la sicurezza del Chiabrera è inattaccabile.

L'ottimismo regna sovrano nella giunta e si dice che una volta aperto un pozzo, nello stesso filone se ne possono perforare altri in diverse località con una spesa di 4.000-5.000 lire, a fronte delle 40.000 occorrenti per il proseguo dell'acquedotto da Persiceto fino a Decima.

Il 10 marzo cominciano i guai. In una lettera al Sindaco il presidente della Cooperativa Pozzaiuoli scrive in quanto alla richiesta di aumentare il lavoro di perforazione del pozzo a metri 80, perché ai metri 60 auspicati dal Chiabrera, non si è trovata l'acqua, bensì terra, sassi e altro materiale assolutamente asciutto; pertanto c'è esplicito invito a pagare a forfait la somma di lire 1.100, sia trovando l'acqua che non trovandola. Puta caso l'acqua a 80 metri si trovi, il Comune dovrà dare l'ordine di togliere tutti i tubi che si trovano nel pozzo e nel contempo saldare.

Il 12 marzo il Sindaco Lodi con lettera d'urgenza scrive al Chiabrera, rintracciato a fatica nel bolognese, di tornare a Persiceto in quanto bisognoso di un consulto al più presto perché ha decisioni inderogabili da prendere.

Il cantiere sempre aperto a Decima non ha segni apprezzabili di umidità nello scavo che lascino ben sperare; alla disperata viene richiesto alla Coop. Pozzaiuoli di proseguire il foro fino a 90 metri, la quale Cooperativa per andare ancora avanti detta nuovi prezzi:

da m. 80 a 90 – lire 70 al m.

da m. 90 a 100 – lire 80 al m.

da m. 100 a 110 – lire 90 al m.

da m. 110 a 120 – lire 100 al m.

C'è pure un perentorio comunicato che la Coop. Pozzaiuoli non è più obbligata a tenere sempre gli operai fissi nel cantiere di Decima: l'ipotesi più credibile è che il Presidente abbia preso in precedenza altri impegni non valutando che la durata dello scavo avesse tempi più lunghi del previsto.

Il 31 marzo il consigliere Bonasoni comunica in una

lettera al Sindaco Lodi, che eseguendo un suo ordine accompagna il Chiabrera, proveniente dalla località Guisa, per rinnovare l'esperimento del 12 gennaio nel fabbricato scolastico di Decima. Lungo il percorso il raddomante avverte che nella nostra pianura le acque sorgive, causa siccità, si sono molto abbassate. A Decima con l'assessore Serra Leoparco e il consigliere Ottani Ernesto, il Chiabrera rifà uguali esperimenti e "guarda caso" trova un filone a metri 93, passato poi nella parte anteriore della scuola dove è scavato il pozzo designa l'acqua a metri 111 contro i metri 56 della prima previsione; ancora una volta dice che il divario è dovuto alla siccità. La lettera è protocollata in data 3 aprile 1908 e firmata Roberto Bonasoni.

Nel tempo intercorso fra l'inizio della trivellazione, febbraio 1908 e il 31 marzo, la popolazione, gravata da molteplici disagi, ma speranzosa, ha indetto rogazioni, novene, tridui a invocare il cielo perché si trovi l'acqua. Siamo alla disfatta. Persa ogni speranza il 16 aprile l'Amministrazione Comunale comunica al presidente della Cooperativa Pozzaiuoli di Modena che a seguito degli infruttuosi

tentativi di trovare l'acqua mediante perforazione del pozzo artesiano a Decima, dubbiosa di un buon risultato nel prosieguo di una maggiore profondità e non volendo costringere il Comune ad una grave inefficace spesa, ha deliberato di tralasciare il lavoro. Ne informa la Cooperativa Pozzaiuoli acciò possa disporre in conformità, si è espresso per il sindaco il vice G. Poluzzi. Il 22 aprile da Modena la Cooperativa Pozzaiuoli, per mezzo del suo presidente Barbieri Raffaele, con cartolina postale si rivolge al sindaco Lodi per ottenere sabato 25 aprile il mandato a saldo del lavoro al pozzo di Decima, ritira il cantiere causa impegni presi in precedenza e attende fiducioso che si voglia appagare la sua richiesta. La vicenda raddomante è ufficialmente chiusa, ma non si sono chiuse le polemiche nella popolazione che tan-

to aveva sperato nell'aver sollievo con il ritrovamento dell'acqua.

Si è fatto vivo anche il capitano Giuseppe Malagoli, che tanto ha caldeggiato le capacità straordinarie del Chiabrera, ed in un articolo sul Carlino scrive in difesa che il noto raddomante non è un furfante come si vuol far credere dopo i risultati negativi di Persiceto e dintorni ed elenca testimonianze e risultati sorprendenti

ai quali ha assistito in prima persona. Se la perforazione a Decima non ha dato gli esiti sperati è perché l'uomo in questione era molto provato dal lavoro pesante a cui era sottoposto e se errore c'è stato nel fornire indicazioni sbagliate ciò forse è dovuto al fatto che nel sottosuolo esplorato ci possono essere stati minerali tipo carbone che hanno inficiato le sue "profezie".

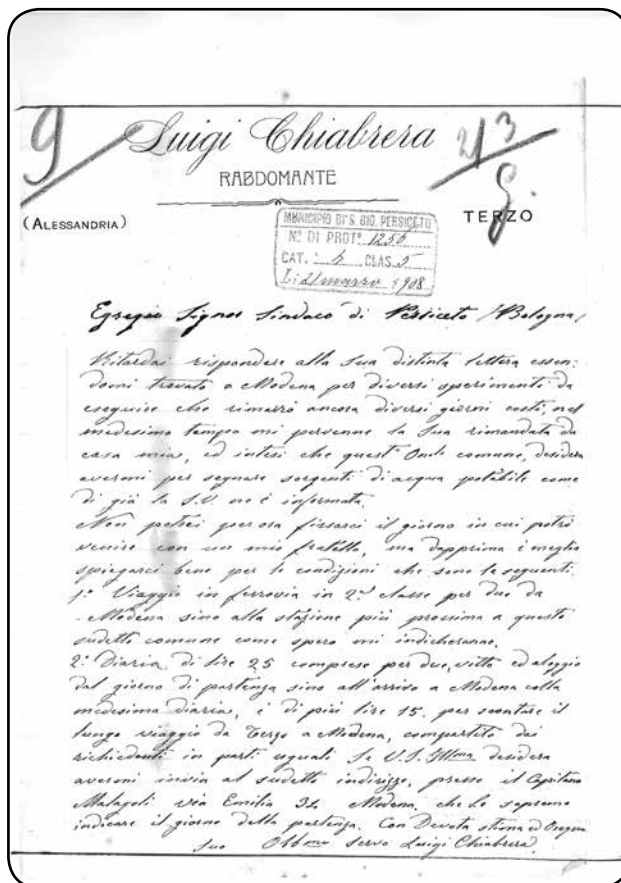
In seguito a quanto fin qui raccontato ha cominciato a piovere per giorni e giorni di seguito, nelle case e nelle campagne si è raccolta l'acqua piovana con ogni recipiente, secchi, mastelli, catinelle, pignatte, bigonci e tini; si sono riempite anche le navazze (specie di contenitori concavi di legno che si usano per la raccolta delle uve alla vendemmia).

L'acqua piovana che per giorni è caduta ha colmato fossi, terreni, canali, maceri e torrenti, ha dato breve ristoro alla popolazione, che però è a rischio ancora di infezioni ed epidemia.

In date diverse fra luglio ed agosto 1908 ambulatori batteriologici di Bologna, su campioni di acqua prelevati a tappeto su tutti i pozzi del territorio persicetano, rilevano alti gradi di bacterium coli e alte concentrazioni microbiche.

Fino all'arrivo dell'acquedotto allacciato a Decima, fortunatamente non si hanno notizie di malattie ed epidemie locali legate all'acqua non potabile.

Documenti Archivio Biblioteca Giulio Cesare Croce. Ha collaborato Gilberto Forni.



Un documento dell'epoca